

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

Doc. XXII-bis

n. 3

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SUL CASO DELLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO E SUE CONNESSIONI

(istituita con deliberazione 19 febbraio 1991)

(composta dai senatori: Carta, Presidente; Gerosa, Riva, Vice Presidenti; Bausi, Garofalo, Segretari; Acquarone, Berlanda, Bono-Parrino, Cortese, Covi, De Cinque, Ferraguti, Ferrara Maurizio, Forte, Grassi Bertazzi, Mantica, Margheri, Mazzola, Riz, Strik Lievers, Vitale)

RAPPORTO PRELIMINARE

Approvato dalla Commissione nella seduta del 21 dicembre 1991

Comunicato alla Presidenza il 9 gennaio 1992

ONOREVOLI SENATORI. - Il 2 marzo 1992 - trentun mesi dopo la scoperta del caso - l'*affaire* Banca nazionale del lavoro-Atlanta giungerà al dibattimento penale. La Corte di Atlanta, presieduta da un giudice che - in base al sistema giudiziario degli Stati Uniti d'America - non è ancora a conoscenza della materia oggetto del processo, sottoporrà alla giuria le tesi del pubblico ministero, Sostituto Procuratore Gale McKenzie, e quelle della difesa di un limitato numero di imputati, con in testa Cristopher Drogoul, cittadino francese e americano, rimasto dopo la selezione compiuta nel corso delle indagini, con riguardo - ovviamente - alle violazioni penali di competenza americana. Non siederanno sul banco degli imputati personaggi che hanno coperto un ruolo non secondario nella vicenda. Mancherà fra gli altri il cittadino americano Paul Von Wedel, vice direttore e braccio destro di Drogoul, che usufruisce dell'istituto del patteggiamento. Sarà assente Wafay Dajani, il giordano attraverso il quale - secondo le informazioni in nostro possesso - si snodavano le più complesse operazioni di traffico. Compariranno, ma come testimoni, Mela Maggi e Jean Ivey, collaboratrici e verosimilmente complici di Drogoul, che hanno assunto un ruolo di accusatrici. Mentre i più importanti *partners* iracheni risultano espunti dal procedimento *de quo*, pur essendo stati verosimilmente partecipi delle complesse trame di un intrigo internazionale continuato anche durante i drammatici eventi del conflitto del Golfo.

Poichè nell'atto di rinvio a giudizio, in relazione alle caratteristiche del rito accusatorio, non sono state chiarite le ragioni di queste esclusioni, attendiamo di conoscerle dal dibattimento. Esso costituirà il vaglio della tesi del Sostituto Procuratore Gale McKenzie, che dopo qualche iniziale esitazione si è orientata ad escludere la responsabilità ufficiale della BNL, per appuntare l'attenzione sulla fattispecie di una frode consumata

dal Drogoul con la complicità di una composita associazione per delinquere, costituita da cittadini americani, turchi, iracheni e giordani. Mentre non è stato sottoposto a questo procedimento penale nessun funzionario della BNL di New York e di Roma (nessun cittadino italiano faceva parte della filiale BNL di Atlanta).

Per la verità esisteva, nella stessa BNL, il timore, nei giorni immediatamente successivi all'irruzione del FBI nei locali di BNL-Atlanta, che l'indagine si sarebbe estesa anche nei confronti di chi aveva in qualche modo favorito il crimine. Ma la tesi sostenuta allora dalla BNL contribuì a determinare il convincimento del pubblico ministero che solo il personale di Atlanta dovesse essere mandato avanti al giudice penale, riconducendo alla fattispecie di una comune frode un caso che pure presentava i contorni di un grande *affaire* internazionale.

Di tutto darà conto l'accusa nel confronto dibattimentale, che in quell'ordinamento assume particolare rilievo ai fini della costituzione della prova.

Tuttavia dobbiamo rilevare che in proposito le nostre conclusioni si discostano da quelle del Procuratore McKenzie, che, per la obiettiva rilevanza della vicenda, vennero annunciate dallo stesso Ministro della giustizia, che, come è noto, in quanto Procuratore Generale, nell'ordinamento americano è il superiore gerarchico dei procuratori federali.

Ispirata ad obiettiva esigenza di conoscere per giudicare, la Commissione di inchiesta ha tentato di ricostruire, come in un gigantesco mosaico, una vicenda nella quale si erano mossi uomini, determinati da passioni o da sete di denaro, da cupidigia o forse anche da motivazioni come l'interesse politico.

Va ricordato che fin dalle prime battute il caso si è presentato alla nostra Commissione in termini che così possono essere sinteticamente espressi: una serie di aziende, prevalentemente americane (ma anche europee,

italiane, dell'Est europeo e di altri paesi), ha venduto merci, tecnologie, servizi e prodotti anche strategici all'Iraq, attuando un circuito nel quale, anche con intermediazioni medio-orientali, le imprese fornitrici hanno incassato i soldi, l'Iraq ha ottenuto i beni e il conto finale è stato - salvo che per i crediti garantiti dal Governo degli Stati Uniti - posto a carico della BNL, che appartiene al contribuente italiano.

Il Senato, nel corso di un appassionato dibattito, avvertì per primo i rischi che una indagine, pur doverosa innanzi all'allarme suscitato dallo scandalo nell'opinione pubblica, potesse rivelarsi inadeguata all'attesa, per le oggettive difficoltà di condurre un'indagine su eventi accaduti in larga parte in territorio estero. Si pervenne così prima ad una Commissione speciale per accertare se esistessero i presupposti per una formale inchiesta, quindi alla Commissione *ex* articolo 82 della Costituzione, osservando scrupolosamente l'implicito invito, contenuto nel mandato, di perseguire una attenta ricerca della verità, senza tuttavia arrecare ulteriori danni ad una istituzione che appartiene a più titoli - dal contribuente, all'azionista, al risparmiatore - ai nostri concittadini. Pensiamo che rigore, obiettività, riservatezza da parte dei membri della Commissione abbiano caratterizzato questo lavoro che si avvia a concludersi nel termine prefissato, pur ponendosi - per estrema cautela - la condizione di una eccezionale limitata deroga, per la elaborazione di una compiuta relazione e l'assunzione di altri mezzi di prova di riconosciuto valore.

Non può sfuggire infatti quanto arduo sia stato il compito, non disponendo la Commissione immediatamente di tutta la documentazione della filiale e dovendo tuttora nutrire dubbi sulla sua completezza.

In particolare, vanno sottolineati due limiti fondamentali da noi incontrati nel lavoro istruttorio:

1) a seguito della irruzione del FBI nei locali di BNL-Atlanta, il 4 agosto 1989, non è stato redatto regolare verbale di sequestro della documentazione raccolta;

2) la Commissione non ha potuto realizzare, come si dirà, nessun rapporto con

alcuno dei 19 impiegati della filiale BNL-Atlanta, sia quelli non incriminati, sia quelli rinviati a giudizio.

È doveroso da parte nostra esprimere un orientamento diverso rispetto ad una indagine, peraltro eccezionalmente lunga per la pratica giudiziaria americana, che dal pubblico dibattito attende ulteriori elementi di verifica. Non abbiamo potuto attuare con quella autorità giudiziaria altro rapporto se non quello della reciproca stima, essendoci state opposte le ragioni del segreto istruttorio in rapporto all'acquisizione sia di prove documentali sia di testimonianze dirette di cittadini americani.

Rivelatasi inutile la trattativa informale, condotta con tenacia e con pazienza per acquisire documentazione dalla magistratura americana e per ascoltare testi di cittadinanza non italiana, abbiamo compiuto tutti gli atti previsti dalla procedura della rogatoria, avendo peraltro appreso che non solo venivano contestati alla Commissione i requisiti previsti dal Trattato fra Stati Uniti d'America e Italia per la mutua assistenza giudiziaria, ma che anche le domande inoltrate da tribunali italiani non avevano avuto migliore esito.

Ad estrema dimostrazione che il nostro era esclusivamente un obiettivo di natura politico-amministrativa, abbiamo esperito le prove testimoniali, a New York nel giugno 1991, avvalendoci delle norme del codice di procedura civile e facendo precedere l'escussione dei testi dal monito che non potevamo assicurare loro immunità e privilegi di qualsiasi natura.

Desideriamo dare atto che nei nostri confronti molto costruttivo è stato l'atteggiamento dell'autorità giudiziaria italiana, che, rimuovendo il segreto istruttorio, ha consentito la conoscenza di documenti essenziali ai fini del prosieguo dell'indagine e della formazione di un giudizio serio ed obiettivo.

Con la consapevolezza dei limiti oggettivi abbiamo tuttavia proceduto. La Commissione, costituita con delibera del Senato del 19 febbraio del 1991, ha fino ad oggi tenuto 36 sedute, oltre 50 riunioni di Ufficio di Presidenza, ha condotto 6 missioni all'estero, oltre ai sopralluoghi dello *staff* ed alle riunioni informali. Sono stati inoltre raccolti ed

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

analizzati più di 350 documenti, spesso di enorme mole, alcuni acquisiti anche in questi ultimi giorni. Di altri documenti solo ora si è avuta notizia e sono in corso di acquisizione.

La Commissione ha acquisito la certezza che era estremamente riduttiva l'ipotesi di frode, consumata mediante numerose violazioni contestate puntualmente e rigorosamente nell'atto di accusa.

In proposito, la Commissione può anzitutto confermare quello che molti hanno fin dall'inizio sospettato. La vicenda delle enormi somme irregolarmente concesse in prestito all'Iraq da parte di Christopher Drogoul, direttore della filiale di Atlanta della BNL fino all'agosto 1989, non può certo essere considerata semplicemente la truffa di un geniale lestofante, aiutato da pochi complici. Anzi sarebbe mera ipocrisia nascondere che tutta la vicenda non solo non può essere ricondotta alla singola figura di Drogoul ma neanche può essere considerata una vicenda essenzialmente bancaria. Al di là della enormità delle esposizioni che si sono aggirate attorno ai 4.000 miliardi di lire (per circa un terzo del patrimonio BNL), si avverte che hanno pesato fattori politici e, nella specie, fattori di politica internazionale.

Ove si rifletta poi che buona parte dei prestiti concessi da Drogoul hanno finanziato esportazioni di aziende americane e che queste esportazioni, per un lungo lasso di tempo, erano dirette verso un paese in guerra come l'Iraq, appare poco credibile l'ipotesi che queste operazioni di Drogoul fossero sconosciute quanto meno agli organi di controllo americani. Il dubbio, in questo caso, è espressione di prudenza non di incertezza.

Nel periodo della guerra tra Iran e Iraq - è utile ricordarlo - le nazioni occidentali hanno con tutta evidenza cercato di aiutare l'Iraq, nel timore che una vittoria iraniana (resa pressochè certa dai rapporti di forza: l'Iran ha all'incirca il triplo della popolazione irachena) alterasse profondamente gli equilibri nel Medio Oriente e inducesse ad un cambiamento di rotta anche le nazioni tradizionalmente più vicine ai paesi occidentali.

Questo evidente atteggiamento di amicizia e di comprensione delle vicende dell'Iraq non è mai arrivato al punto di indurre le nazioni occidentali a schierarsi ufficialmente dalla parte irachena. Ma numerosi, e da parte di più paesi, sia occidentali che dell'Est, sono stati gli atti, espliciti o impliciti, tendenti a sostenere nel conflitto la parte irachena. Quanto all'Italia basterà ricordare che il nostro paese aveva deliberato, nel gennaio 1981, di vendere all'Iraq un'intera squadra navale militare, in un periodo in cui la guerra era già cominciata. Solo successivamente - ma comunque prima dello scoppio del caso di Atlanta - la decisione di consegnare le navi venne sospesa.

La storia delle relazioni Stati Uniti-Iraq è poi ancora più significativa. I rapporti ufficiali vennero interrotti nel 1967, all'epoca della guerra tra paesi arabi ed Israele. Nel 1983, l'Amministrazione Reagan - a seguito della rivoluzione khomeinista in Iran, della crisi degli ostaggi e dello scoppio della guerra tra Iran e Iraq - cancellò l'Iraq dall'elenco dei paesi accusati di complicità con i gruppi terroristici, rimuovendo in tal modo i controlli alle esportazioni che erano stati precedentemente introdotti.

In riferimento a tale decisione, il deputato Gonzalez - presidente della Commissione banche della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti - ha dichiarato, nella seduta del 4 febbraio 1991: «Sembra che gli Stati Uniti volessero con tale fermezza la sconfitta dell'Iran da essere disposti a riaprire le relazioni diplomatiche con il regime terrorista di Saddam Hussein dopo 17 anni di interruzione, pur se molti ancora ritenevano che l'Iraq fornisse ospitalità ai terroristi».

Nella stessa seduta, il presidente Gonzalez afferma: «Ci si deve chiedere se i servizi segreti americani ed occidentali fossero a conoscenza del ruolo della BNL nel trasferimento di tecnologia in Iraq. Sarebbe alquanto strano che i servizi segreti americani e dei nostri alleati non sapessero nulla del trasferimento di questa tecnologia e della sua utilizzazione. Sarebbe difficile credere che non sapevano del ruolo della BNL nella costruzione della macchina da guerra irachena... è anche difficile credere che la BNL

avesse eluso la sorveglianza dei servizi segreti. Queste organizzazioni controllano i telex verso l'estero e le conversazioni telefoniche. È possibile che non siano riusciti a scoprire gli oltre 3.000 telex tra la BNL e vari organi statali iracheni, molti dei quali fornivano informazioni particolareggiate sui prestiti alle società impegnate nella realizzazione del complesso di Tagi e di altri progetti paramilitari in Iraq?».

Nel 1984 comunque gli Stati Uniti riprendono i rapporti ufficiali con l'Iraq. Poco tempo dopo la *Commodity Credit Corporation* (CCC) - un organismo governativo che assicura le vendite di prodotti agricoli americani all'estero, nell'ambito delle direttive decise dal Governo - comincia a garantire le esportazioni verso l'Iraq, che molto spesso, per una percentuale che sembra essersi aggirata intorno al 25 per cento, vengono finanziate da BNL Atlanta.

Nell'agosto 1988 la guerra Iran-Iraq ha finalmente termine. Per i paesi occidentali, e anzitutto per gli Stati Uniti, non sarebbe più necessario sostenere il governo iracheno, che invece da parte sua ritiene di aver diritto ad una accentuata solidarietà da parte degli altri paesi arabi e dell'Occidente.

Circa un mese dopo la fine della guerra, la direzione di New York dell'Area Nord e Centro America della BNL manda ad Atlanta la prima ispezione degna di questo nome, condotta dal revisore (*auditor*) Messere. A conclusione di questa ispezione, il direttore di Area, dottor Sardelli, manda a Drogoul una lettera di rimprovero (3 ottobre 1988). Drogoul tiene in tale conto questo rimprovero da affrettarsi a stipulare pochissimi giorni dopo con la *Central Bank of Iraq* (CBI) un nuovo *agreement* (il secondo), con cui si impegna a finanziare l'Iraq per 300 milioni di dollari. Già in precedenza Drogoul aveva condotto con l'Iraq operazioni non autorizzate dalla Direzione centrale della BNL, ma adesso si nota un vero e proprio salto di qualità di queste operazioni, con importi sempre più elevati. Le ragioni sono evidenziate in una lettera a futura memoria di Von Wedel.

Proprio mentre la politica americana perde la grande giustificazione politica del

pericolo iraniano per sostenere l'Iraq, Drogoul, pressato dagli iracheni, firma accordi sempre più vincolanti per importi sempre più elevati. Questa frenetica attività è seguita dalla Direzione centrale di Roma con atteggiamento ambiguo e contraddittorio, per un verso facendola oggetto di ripetuti telex di rimprovero per manchevolezze delle procedure seguite, ma, dal verso opposto, indirizzando verso lo stesso Drogoul il finanziamento di esportazioni in Iraq da parte di ditte italiane, come nel caso della Società Danieli di Udine.

Il 3 dicembre 1988 Drogoul firma un terzo *agreement* con la CBI per 500 milioni di dollari e l'8 aprile 1989 firma l'ultimo *agreement* per 1.155 milioni.

Quando il 4 agosto 1989 gli agenti del FBI irrompono negli uffici della BNL-Atlanta, circa il 72 per cento dell'importo totale dei quattro *agreements* con la CBI è stato già impegnato.

Le rapide osservazioni sopra elencate in ordine al panorama delle relazioni politiche internazionali, che ha contrassegnato le operazioni irregolari di Drogoul, non devono certo indurre a passare sotto silenzio le specifiche responsabilità della BNL.

Nel periodo in cui Drogoul ha concesso finanziamenti ufficialmente non autorizzati, la struttura organizzativa interna della banca presentava tali gravi deficienze da rendere possibili varie forme di irregolarità o di abuso.

Lo stato di estremo disordine nei rapporti fra la Direzione centrale e le filiali estere non rende necessaria l'ipotesi di un diabolico e onnipervasivo complotto per far sì che BNL-Atlanta si autonomizzasse di fatto nei confronti di Roma: è bastato semplicemente che venissero accentuate certe caratteristiche che già erano presenti.

Non erano mancati fatti e situazioni di significativa gravità, i quali, se adeguatamente valutati da chi di dovere, avrebbero potuto probabilmente evitare il culminante episodio di Atlanta.

Basti rilevare che, antecedentemente al 4 agosto 1989, nessuna ispezione della filiale era stata disposta direttamente dall'Ispettorato della Direzione centrale di Roma. I

controlli effettuati dalle autorità di vigilanza bancaria degli Stati Uniti, dalle società di revisione e dagli uffici di *Internal auditing* di BNL New York, a causa della scarsa profondità ed estensione delle analisi, non avevano consentito di evidenziare alcuna significativa anomalia, pur esistendo come si dirà in seguito, la possibilità di individuare le scorrette fasi operative poste in atto dal Drogoul e dai suoi complici.

La filiale operava, di fatto, in modo autonomo, in ciò favorita dalla circostanza che nessun dipendente era cittadino italiano.

La stessa organizzazione interna presentava anomalie, atte a rendere difficoltoso il controllo interno ed esterno. In particolare, non esisteva una struttura, contrapposta alla direzione, destinata alla gestione complessiva del fido e dei singoli soggetti affidati.

Contravvenendo a precise direttive formulate dalla direzione centrale ed a principi comunemente riconosciuti di corretta gestione, la filiale si approvvigionava direttamente di denaro (*funding*) sul mercato locale ed internazionale attraverso un anomalo conto *clearing* acceso presso la banca Morgan di New York, anziché operare presso la sede capo area. Tale prassi, peraltro conosciuta e di fatto tollerata, consentiva così di ulteriormente sottrarre al diretto controllo degli organi sopraordinati l'ingentissimo flusso di capitali di cui Drogoul aveva necessità per tenere in vita il complesso sistema «parallelo», attraverso il quale avvenivano le facilitazioni irregolari.

Ancora più emblematica è la vicenda del rapporto redatto dall'*auditor* Messere a seguito di ispezione, ordinata dal direttore dell'area dottor Sardelli nel settembre 1988.

In tale documento venivano, e non per la prima volta, denunciate diffuse e reiterate irregolarità d'ordine contabile e disciplinare commesse dai preposti alla filiale di Atlanta. Si osservava, in particolare, che quest'ultima superava senza autorizzazione le linee di credito e accendeva posizioni non coperte da linee di fido debitamente approvate; che non esisteva un responsabile dei fidi, il quale accentrasse la gestione ed il controllo degli stessi e verificasse l'esistenza delle necessarie autorizzazioni; che il direttore ometteva siste-

maticamente di rispondere ai rilievi pervenutigli dalla direzione generale.

Il rapporto, ad onta della gravità dei rilievi in esso contenuti, tali da legittimare l'adozione di doverose e idonee misure correttive, veniva archiviato, per asserite e non individuate disfunzioni interne, dal competente ufficio dell'Ispettorato, ove era pervenuto, invece di essere inoltrato agli altri uffici che avrebbero dovuto prenderne visione.

Successivamente il dottor Sardelli, responsabile dell'area, aveva inviato all'Ispettorato di Roma tutte le relazioni ispettive riguardanti la stessa area, ivi compreso il rapporto dell'*auditor* Messere.

Questa volta il documento era stato trasmesso regolarmente agli uffici competenti e, essendo redatto in lingua inglese, ne veniva disposta la traduzione, la quale però veniva completata solo dopo il 4 agosto 1989.

L'attività della filiale di Atlanta nel settore del finanziamento alle esportazioni agricole in Iraq era, d'altra parte, un fatto di pubblico dominio, se si considera che, il 20 febbraio 1988, l'importante periodico MEED (*Middle East Economic Digest*) riportava un elenco di banche, operanti negli Stati Uniti, le quali avevano partecipato al finanziamento di tali esportazioni, elenco in cima al quale veniva indicata la BNL-Atlanta. Rilevava l'articolo che le condizioni praticate per tali operazioni erano «troppo generose» rispetto al LIBOR (tasso interbancario di Londra) e che nei circoli bancari statunitensi veniva riconosciuto che la BNL, in particolare, non sarebbe stata in grado di fronteggiare gli elevatissimi rischi connessi a tali operazioni.

La precisione delle notizie soprariportate non poteva certo sfuggire agli operatori del settore, tanto che lo stesso Von Wedel, compartecipe nella fraudolenta gestione di Drogoul, si era affrettato ad inviare a quest'ultimo tre telex, nei quali segnalava l'inevitabile allarme che lo scritto avrebbe certamente suscitato.

Nessun allarme, invece, si manifestò ed anzi la Direzione centrale sembrava riconoscere alla filiale un vero e proprio monopolio delle operazioni di finanziamento alle esportazioni verso l'Iraq. È significativo in proposito il già citato «dirottamento» dell'operazione

della società Danieli, sorta ad Udine e successivamente appoggiata presso la filiale di Atlanta, anche per dirette pressioni esercitate dalla Direzione centrale.

Varie e numerose sono le peculiari anomalie operative riscontrate a capo della filiale BNL di Atlanta, di cui si darà conto nella relazione finale. Ma esse risultano tali da indurre la Commissione ad una prima conclusione: che molti eventi eccezionali o improbabili sono singolarmente possibili, ma riuniti tutti assieme in un'unica catena di concomitanze di tempo e di spazio diventano non solo improbabili ma del tutto incredibili, se non li si spiega come frutto di un disegno organizzato o preordinato.

L'esame della documentazione rinvenuta presso la filiale e le indicazioni fornite dai diretti responsabili hanno dato conto di numerosi artifici contabili, mediante i quali veniva celata l'entità dei rischi assunti, che ammontavano a circa il triplo di quelli risultanti dalla contabilità ufficiale.

Ed infatti, a fronte dei crediti per cassa e di firma regolarmente registrati al 31 luglio 1989 per complessivi 991 milioni di dollari, le facilitazioni registrate al di fuori della contabilità ufficiale, emerse successivamente al 4 agosto 1989, risultavano pari a complessivi 2.867, 6 milioni.

Le operazioni irregolari hanno potuto essere realizzate solo con la consapevole partecipazione quanto meno della quasi totalità dei dipendenti di Atlanta ed erano consentite dalla strutturale carenza di controlli di cui era affetto il sistema organizzativo delle diramazioni nord americane.

In particolare:

1) non erano sottoposti ad adeguata analisi gli aggregati patrimoniali ed economici della filiale, nè erano stati effettuati controlli sui movimenti del conto di corrispondenza con la Morgan, banca tesoriere, sul quale transitavano quasi tutte le operazioni della filiale;

2) non venivano adottate energiche misure al fine di censurare e di far regolarizzare alcune indebite concessioni creditizie, già oggetto di rilievi da parte della direzione generale dal 1987 (crediti a nome della *Rafidain Bank*);

3) le verifiche effettuate dall'*auditing* interno erano scarsamente penetranti, come dimostrato dal contenuto del rapporto dell'*auditor* Messere, il quale non aveva effettuato indispensabili verifiche, quanto meno a campione, sui movimenti dei rapporti con i terzi ed in particolare sul conto Morgan;

4) era stato tollerato, nonostante gli specifici rilievi formulati in sede di accertamenti ispettivi del 1988 e le constatazioni fatte nel novembre 1988 della sezione Electronic Data Processing dell'Ispettorato centrale, l'arbitrario utilizzo di un separato sistema informatico contabile, in parallelo a quelli ufficiali (*BNL system* e *Mantec*) sul quale venivano registrate in gran parte le operazioni irregolari.

È opportuno sottolineare che, tra i beneficiari dei finanziamenti, figuravano diverse imprese, che indagini svolte negli Stati Uniti hanno indicato quali fornitrici di impianti e prodotti utilizzabili per scopi militari, ed in particolare la *Lummus Crest Inc.* (\$ 30, 5 milioni); *Matrix Churchill Corporation* (\$ 16, 2 milioni); *Mannesman Demaq* (\$ 3 milioni); *Mannesman Handel* (\$ 20, 9 milioni); *Potain* (\$ 4, 8 milioni); *Rotec Industries* (\$ 10, 9 milioni); *Servaas Inc.* (\$ 8, 3 milioni); *Techno Export* (\$ 4 milioni); *XYX Option* (\$ 6, 1 milioni); *Dresser Construction* (\$ 4, 7 milioni).

* * *

Dalla esposizione sommaria che precede risulta evidente che la filiale di Atlanta perseguiva interessi ed obiettivi che risultavano, almeno in apparenza, non coincidenti con quelli ufficiali della BNL.

Oltre alla mancanza di idonee garanzie, alle condizioni particolarmente favorevoli praticate, alcuni beneficiari delle lettere di credito avevano pure fruito di facilitazioni sotto forma di *performance e/o advance payment bonds*, e cioè di garanzie autonome, prestate dalla stessa BNL, la quale poteva essere così obbligata a prestare garanzia in caso di inadempienza delle controparti contrattuali.

Fra le lettere di credito emesse al fine di utilizzare i finanziamenti posti a disposizione

della CBI spiccano quelle in favore della *General Motors* di Detroit (\$ 154 milioni) e della *Danieli & Co. Officine Meccaniche Budrio* (DM 126 milioni e 29, 5 milioni) in relazione a due contratti relativi alla progettazione e costruzione in Iraq di impianti di laminatoi.

Come già ricordato, gli uffici della direzione centrale si adoperavano affinché l'operazione di DM 140 milioni venisse effettuata per il tramite dell'agenzia di Atlanta. Il che dimostra la consapevolezza, almeno da parte di tali organi centrali, degli stretti rapporti intrattenuti da tale agenzia con le autorità politiche e bancarie irachene.

Le altre imprese italiane che avevano beneficiato dei finanziamenti in questione erano le seguenti: *INNSE Innocenti*; *ICOMSA*; *CTIP*; *AIAX*; *APV Chemical*; *Necchi Compressori*; *Officine Meccaniche Pavesi*; *OMAV*; *Technimont*; *MES* ed *ENDECO-Barazzuol*.

Di particolare importanza il misterioso conto intestato alla società *ENTRADE*, e adoperato, a quanto sembra, come una sorta di polmone finanziario per eseguire pagamenti con casuali le più svariate. È da questo conto, infatti, che provengono i fondi per il pagamento di conti personali del *Drogoul* e soprattutto le erogazioni di \$ 300.000 ciascuno a favore di *Von Wedel* e probabilmente dello stesso *Drogoul*.

Proprio su questo conto e su altro intestato a certo *Oscar Newman* (persona realmente esistente, ma con evidente funzione di prestanome) chiuso curiosamente pochi giorni prima della perquisizione del *FBI*, sembrano essere transitate parti di tangenti incassate da *Drogoul* e dai suoi complici.

A conclusione di questo breve rapporto, redatto con l'esplicita riserva di una più ampia e argomentata relazione, che compiutamente risponda ai requisiti della deliberazione 19 febbraio 1991 del Senato, si fissano alcuni punti:

1) la tesi che limita la spiegazione della vicenda con una ipotesi di frode consumata da un gruppo di funzionari infedeli si è rivelata inconsistente alla luce dell'imponente materiale probatorio raccolto dalla Commissione (confessioni, testimonianze e docu-

menti di provenienza certa). La costruzione logica di una assoluta clandestinità delle operazioni, a seguito di occultamenti contabili mediante un computer diverso da quello della banca e della asportazione dei documenti compromettenti, non ha retto alla prova dei fatti;

2) al contrario, le indagini condotte negli Stati Uniti dalla Commissione - con il contributo essenziale di autorevoli fonti americane - hanno potuto accertare l'esistenza, manipolata ma completa, di gran parte della contabilità relativa alle operazioni fraudolente (tickets, estratti conto della Banca Morgan, rapporti di commissione ai *brokers*, *funding* sul mercato internazionale, tracce dei frequentissimi viaggi del *Drogoul* nel mondo).

Ciò comporta responsabilità di vario genere, in diverso grado ed a diversi livelli, della struttura e di persone singole della *BNL*, e forse di organismi con funzioni di controllo (rispetto ad Atlanta) a New York e a Roma negli anni dal 1985 al 1989;

3) le operazioni ed il loro susseguirsi nel tempo sono state individuate - anche nei complessi meccanismi posti in essere - soprattutto attraverso la collaborazione delle fonti degli Stati Uniti, collaborazione che si è rivelata essenziale anche per superare limiti e resistenze della struttura tradizionale della *BNL* alla fornitura di elementi e prove documentali;

4) della ricostruzione dei fatti del Sostituto Procuratore *Gale McKenzie* si è detto, con la dovuta cautela, salvo più penetranti analisi. La tesi - che si discosta dagli accertamenti della Commissione - temiamo che allontani, per la sua riduttività, una spiegazione appagante di una vicenda che ha turbato il nostro paese, provocando un danno ingente all'erario (ad oggi - oltre gli interessi - resta un'esposizione creditizia in sofferenza di circa 1700 miliardi di lire, che ha costretto la *BNL* a cospicui accantonamenti prudenziali);

5) il *Department of Justice* ha espressamente negato - come abbiamo osservato - l'accesso a documenti e testimoni, invocando il segreto istruttorio e ragioni di «sicu-

X LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rezza nazionale». Tale atteggiamento ulteriormente corrobora la negazione della tesi che ciò che accadde ad Atlanta sia riducibile ad una volgare truffa.

A questo atteggiamento peraltro non vogliamo attribuire significato diverso da quello di una guardinga gelosa custodia di prove in loro possesso, e non di ostilità. Il prosieguo dei fatti ci consentirà, con la possibilità di un obiettivo giudizio, una serena meditata valutazione;

6) sulle resistenze delle strutture BNL ci soffermeremo in futuro, precisando momenti e provando ogni circostanza, non per inutili recriminazioni, quanto per verificare nei fatti di quanta estensione e profondità sia stato il cambiamento di metodi;

7) l'ipotesi di un disegno criminoso, specificamente collegato alle esigenze politico-militari dell'Iraq ed ai traffici internazionali d'armi, si delinea con evidenza. Tale ipotesi ha bisogno di essere approfondita alla luce di recentissime risultanze ancora all'esame per l'espletamento di necessari incumbenti probatori. Su questo delicato argomento trattato con la massima prudenza si rivelerà indispensabile la collaborazione con il Congresso americano ed i suoi organi di controllo. Di più, essendo in corso accertamenti, non può ora scriversi.

Anche di recente in una visita a Roma - i rappresentanti del GAO (*General Accounting Office*) hanno confermato l'interesse ad una stretta collaborazione nell'ipotesi di una prosecuzione delle indagini in tale direzione da parte italiana;

8) dunque, l'attività di Drogoul iniziata fin dal 1985 - con impegni per la Banca progressivamente più importanti e massicci

- quasi esclusivamente con l'Iraq non poteva in modo assoluto essere sconosciuta a Roma e a New York, ma al contrario tollerata se non incoraggiata, per motivazioni diverse;

9) la Commissione - per effetto della complessità dell'affare e della difficoltà per l'acquisizione delle prove - ha solo in parte potuto accertare responsabilità dirette ed indirette o comunque riferibili alla gestione di Atlanta, di cui si darà conto nella relazione finale;

10) con riguardo alla azienda BNL e più in generale al sistema bancario italiano e internazionale, alle attuali regole sui movimenti internazionali - finanziari, di merci, tecnologie e servizi - si ritiene opportuna una serie di misure amministrative, di provvedimenti legislativi e di iniziative per nuovi accordi. Va rilevato altresì che le misure adottate dopo il 4 agosto 1989 riguardano solo una limitata prospettiva gestionale interna.

Il Ministro del Tesoro - nei suoi rapporti con gli Istituti centrali degli altri paesi e imponendo una riorganizzazione della BNL ha avviato un cammino che deve essere proseguito in direzione del potenziamento della vigilanza e dei controlli, soprattutto all'estero. Sotto questo profilo, la ripresa della discussione sugli accordi di Basilea e il dibattito al Congresso degli Stati Uniti - ancora in corso - sono la migliore dimostrazione della ricerca di rimedi adeguati ai mali rivelati dal sistema bancario internazionale.

Di più potremo dire all'esito del nostro lavoro.